

Cesare Balbo, *Delle speranze d'Italia* Parigi, Firmin Didot, 1844.

*[inevitabile declino e caduta dell'Impero ottomano]*

[...] L'eventualità di che trattiamo consta di due fatti: la caduta dell'Impero ottomano, e la mutazione che ne avverrà nella Cristianità. — A dimostrare la probabilità del primo non mi par necessario né far una lunga storia della decadenza maomettana in generale e della ottomana in particolare, né fermarmi a spiegare la gran differenza che è fra queste decadenze vere e quelle apparenti cristiane. [...]. La decadenza ottomana o turca in particolare, incominciò dalla presa stessa di Costantinopoli, dallo stanziamento della gente ottomana in quella sede costante di corruzioni; continuò colla sconfitta di Lepanto, e a poco a poco colle respinte da tante Provincie europee ed africane; e dura così da quattro secoli.

[...] l'Impero ottomano è ora battuto di fuori da nazioni più grandi e molto più incivilite che non esso; ed è travagliato addentro e corrosato da genti anch'esse più incivilite, che han bisogno di liberarsi per isvolgere la libertà [...]. Bastano oramai gli eventi quotidiani per tener indubitabile la caduta, irremediabile l'infermità dell'Impero ottomano. Molti e vari rimedi furono tentati o si tentano ogni dì; ma sempre invano. Furono eglino tentati sinceramente? Non importa. La mala riuscita dimostra o l'inefficacia de' rimedi, o l'insincerità de' rimediauti, o l'irremediabilità dell'infermo, o tutti insieme questi malanni; e il pronostico riman lo stesso. [...]. Le nazioni cristiane stanno al letto di morte dell'Impero ottomano a guisa di medici, o piuttosto d'erediti, i quali non vi parlano della morte né del retaggio. Ma ne parla il pubblico; e tanto più, quanto più s'appressa il fine, ed è più grande il retaggio.

*[E'interesse dell'Europa che la liberazione dei Balcani avvenga sotto l'egida austriaca, e non sotto quella russa]*

[...] È egli interesse della Cristianità che si compia la liberazione parziale delle provincie ottomane, passando l'una dopo l'altra sotto la protezione russa? Questa è senza dubbio la prima questione da porsi; perché s'aggira su un fatto presente e pressante. Moldavia, Valachia e Servia son già passate sotto a quel gran protettorato; Grecia sotto quel medesimo mal equilibrato da due altri; ondeché già non rimangono, se non le quattro altre provincie; Bulgaria, che dicesi già apparecchiata, Bosnia, che si dispone al medesimo passaggio, Albania, e finalmente Costantinopoli. Ma poniamo che queste quattro non passasse ancora, passassero, grazie agli sforzi della diplomazia, come Grecia, sotto a qualche protezione complessiva; che sarà, che diventerà questa, daccanto o frammezzo a' protettorati puramente russi? Che, in nome del buon senso e dello sperimento, se non un nido, un vespaio di difficoltà, di contese, di guerre, d'invasioni, di miserie locali, e di miserie di tutta la Cristianità [...]

Che sia interesse vero dell'Austria il trasportare la propria potenza principalmente sul Danubio, è riconosciuto da molti e buoni, s'io non m'inganni, di quella corte, di quella cancelleria, di quell'aristocrazia viennese, la quale non è solamente molto nobile e molto elegante, ma molto civile, ed anche colta; ed è riconosciuto principalmente dall'aristocrazia e da tutta la nazione ungherese. [...]

*[L'Austria non è uno Stato nazionale; già in passato ha abbandonato terre occidentali, come i Paesi Bassi austriaci, per espandersi verso i Balcani. L'Europa deve spingerla a proseguire questo movimento verso oriente, accordandole compensi nei Balcani per i domini italiani che dovrà abbandonare]*

Vi fu, vi è una monarchia austriaca, non una nazione austriaca. Quelle popolazioni che ne portano nome non fanno una decima parte dei sudditi. Tedeschi austriaci, Tedeschi non austriaci, Slavi boemi, Slavi moravi, Slavi polacchi, Slavi illirici, Magiari, resti d'Unni, senza contare altri resti, formano ora quella monarchia. E furono già in essa pure Olandesi, Francesi e Belgi. E mirate com'ella se ne sia lasciata spogliare, o quasi spogliata da sé senza mutar natura, ed anzi migliorandola col concentrarsi da occidente ad oriente! Ed ora il nuovo movimento non sarebbe se non continuazione di quelli fatti già, continuazione del movimento orientale, continuazione della concentrazione di luoghi, di schiatte e d'interessi. Slave sono tutte le schiatte delle provincie turche; Moldavi, Valacchi, Bulgari, Serbi, Albanesi e Bosniaci, tutti, tranne forse i Greci della Romelia e del Fanar. E gl'interessi di tutti questi si concentrano tutti su quel Danubio, dove già sono gli interessi ungheresi [...]

Il movimento slavo, quel movimento che s'annunzia e minaccia o fa sperare da ogni parte, può riuscire a prò d'Austria, più facilmente forse che a prò di Russia. E lo stato che ne risulterebbe sarebbe uno de' più omogenei, de' più naturali, de' più conformati a difesa, a commerci, a conservazione ed a progressi, che sieno in Europa o sulla terra: sarebbe non solo l'antemurale presente di Europa, ma, se non ingannino tutte le probabilità cristiane, sarebbe un giorno o l'altro il nodo della Cristianità europea colla asiatica.

[...]. L'esecuzione è difficile, io lo concedo; ma è inevitabile, io non temo affermarlo. Certo, un tal cambiamento d'una tal monarchia non è mutar casa d'un privato. Certo, il movimento orientale, il concentramento sul Danubio implicano abbandoni di provincie occidentali discoste; e tali abbandoni non si farebbono saviamente senza assicurazione di compensi. [--]. Austria non deve né può abbandonare nulla senza assicurazione dei compensi; né questa le può forse venire da un trattato, da un'alleanza sola; ma si da molte e successive, da molti e successivi fatti. Ma Austria può, deve tendere a ciò senza dubbio; perché, se ella vi tende, ella seguirà sua natura, adempirà suoi destini, otterrà suoi progressi; perché, se non vi tende, ella si apparecchia una lunga, un'inevitabile serie di esitazioni, di contrasti e indebolimenti; perché ella verrà un giorno o l'altro a ciò, cui avrebbe potuto e dovuto venir fin da principio; e perché poi finalmente, quando non vi si muova da sé, ella vi sarà spinta e sforzata dalle nazioni cristiane che le stanno a spalle, da quelle che le stanno nel corpo mal connesso, dall'intera Cristianità, che gravita su lei, che ha bisogno, dovere, destino di compiere essa tutta il suo movimento orientale

*[Le speranze d'Italia si basano dunque sulla espansione dell'Austria nei Balcani. La diplomazia europea costringerebbe allora l'Austria a abbandonare, per esigenze di equilibrio europeo, i domini italiani. Occorrerà anche una pressione militare, che dovrà venire dal Regno di Sardegna ]*

“Quando e come che sieno per venire le occasioni dell'impresa, questa si farà senza dubbio dalla e nella Italia settentrionale e il risultato necessario sarà una riunione di essa, un accrescersi la monarchia di casa Savoia [...] È quasi dir lo stesso impresa di indipendenza italiana, o fondazione d'un gran regno ligure-lombardo”.